

## MA IL 2002 E' LONTANISSIMO LE NUOVE REGOLE SERVONO

di DARIO DI VICO

**D**iciamolo senza timore. Di una nuova snervante battaglia sull'articolo 18 l'Italia del 2010 può farne a meno. Ieri il presidente Giorgio Napolitano è intervenuto, sulla base dei poteri che la Costituzione gli riserva, per richiamare il legislatore a una più puntuale formulazione delle norme in materia di arbitrato.

Il sistema dei contrappesi che regola le democrazie lo prevede ed è bene che ciò avvenga, soprattutto in tempi in cui i cittadini sono portati a formulare cattivi pensieri sulla salute delle nostre istituzioni. Detto questo, non si può non condividere l'orientamento del governo che parte da un'esigenza difficilmente smentibile. Il contenzioso davanti ai giudici del lavoro ha assunto proporzioni abnormi contribuendo a creare un altro paradosso italiano: chi chiede giustizia finisce per aumentare il traffico e rendere più difficile la risoluzione dei casi già in esame. Una causa di lavoro in Italia dura in media 4 anni e l'arretrato di pratiche si misura ormai nell'ordine dei milioni! Un record europeo. Nei cassetti dei tribunali giacciono non solo il contenzioso sui licenziamenti ma anche le controversie su decisioni aziendali minori (cambio di mansioni, voci della retribuzioni, mobilità interna) contestati dai dipendenti.

Di conseguenza istituire l'arbitrato serve a ridurre l'ingorgo e a favorire non solo le imprese ma anche il lavoratore che ha maggiori possibilità di venire ascoltato e ottenere un giudizio finale. Tanto più se, come chiede anche Napolitano, si garantisce la volontarietà del ricorso all'arbitro.

Anche per questa serie di ragioni sarebbe un errore cavalcare impropriamente le osservazioni del Quirinale e dare vita a un replay del 2002, quando la Cgil di Sergio Cofferati condusse una strenua opposizione ai provvedimenti del governo in materia di ridefinizione dei rapporti di lavoro. Da allora sono passati 8 anni ma per il mercato del lavoro italiano è come se ne fossero passati almeno il doppio. Già a quei tempi l'articolo 18 riguardava una minoranza di lavoratori, quelli alle dipendenze delle aziende oltre i 15 dipendenti. Oggi l'occupazione nelle cattedrali operaie è calata drasticamente e forse anche per effetto di quello scontro politico-sindacale l'isola dei garantiti si è ristretta, mentre al contrario il mercato del lavoro si è balcanizzato con un inverosimile aumento delle tipologie contrattuali. È evidente come questa

situazione non possa protrarsi all'infinito ed esiste sia in campo politico sia tra i giuslavoristi un'ampia riflessione sulle azioni più opportune per riunificare il mercato del lavoro. Si attende da parte del governo un progetto di revisione dello Statuto dei lavoratori, che tra l'altro sarebbe bene che intervenisse sulle forme di lavoro dipendente mascherato, a partire dalle partite Iva in mono-committenza. Da sinistra viene invece proposta l'adozione di un contratto unico per tutti i dipendenti con garanzie variabili nel tempo. Tutte queste proposte sono degne di considerazione al netto della Grande Crisi e delle sue conseguenze, ma proprio perché non sappiamo ancora come andrà a finire e quale sarà il conto che la recessione ci farà pagare in termini di taglio dei posti di lavoro nel manifatturiero e nel terziario, ogni revival ideologico ci aiuta solo ad andare in fuorigioco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

